

Lotta di Classe

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi! Unitevi!
CARLO MARX.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Albergoli, 27 - MILANO

Il numero Cent. 3.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Tre Albergoli, 27 - MILANO

CHI SI ABBONA SUBITO
ALLA
Lotta di Classe
INVIANDOCI
per l'intero anno 1933
L. 3
e per il solo primo semestre
L. 1,50

(per l'intero il doppio)
riceverà in soprappiù i numeri
della seconda metà di dicembre.

Per abbonarsi
il modo migliore, più spedito e più
sicuro è lo spedire all'ufficio della
Lotta di Classe, via Tre Al-
bergoli, 27, Milano, una cartolina-
vaglia col valore dell'abbonamento.

A prezzo ridotto!

Abbiamo combinato un abbonamento comu-
nato ANNO o SEMESTRALE (non trimestrale) fra
la **Lotta di Classe** e la **Critica Sociale** — rivista
quindicinale del socialismo diretto da Fi-
lippo Turati — il più importante organo so-
cialista del nostro movimento che il pubblico di
Italia.

L'abbonamento cumulativo ANNO costa L. 1,50;
il SEMESTRALE L. 1,00. Ma chi invia tutto l'anno
pagherà gratis, se già non lo riceve, i nu-
meri della seconda metà di dicembre, dalla
Lotta di Classe e della rivista della **Critica Sociale**.

Chi desidera un numero di saggio della **Critica Sociale** scrivere all'Ufficio della **Critica Sociale**, Milano, portici Galleria, 23; e lo riceverà a posta corrente.

Se non volete fare ammattire i
nostri buoni amici che si oc-
cupano dell'amministrazione della
Lotta di Classe, non aspettate
più per rinnovare l'abbonamen-
to: gli ultimi giorni dell'anno;
non piombateci addosso tutti as-
sieme come una valanga.

Cominciate da ora a mandare
queste benedette cartoline vaglia.
E ricordatevi che questo è il
tempo più propizio per indicare
dei nomi di amici abbonabili e
per abbonare direttamente gli
amici coi quali avete più confi-
denza.

Non è un buon socialista né un
operato cosciente chi rifiuta l'ab-
bonamento al giornale del suo partito.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI
ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 21 dicembre.
Adesioni. — Si iscrive e registra la segreteria
del Partito dei Lavoratori. D. 258.

Empoli. — Fusco del lavoratori. D. 258.

Felina (Reggio Emilia). — Società Proletaria e
Lavoro. D. 258. — Pag. 1.

Robbiano (Parma). — Società operaia. D. 258.

Teglio. — Società operaia democratica di M. S.
D. 258. — Pag. 1.

Correspondenza. — Lettera dall'Associazione
politica di M. S. dei lavoratori di Parma: domanda
informazioni e schiarimenti sul discorso alla
assemblea amministrativa di risposta. — Carotina della
Lega socialista di Oleggio: chiede schiarimenti circa
questo. Si risponde. — Lettera dall'Unione Mutua
Fideli del lavoro comunista del delaborato dell'as-
semblea propria sulla vertenza della Sezione fun-
damentale: dal quale si apprende che essa viene de-
scritta con sollecitudine generale. Si ne prende atto.
Si prendono deliberazioni in merito alla Sede
del C. C. e ad altre edizioni interne.

La segreteria centrale. — Lettera di
Lazzari C. Maffi A. Fossati G. Parla A. consiglieri.
Bertini E. cons. D. 258.

Dell'Avvate C. cons. D. 258.
Croce Giuseppe I. cons. D. 258.

PROSTITUZIONE UNIVERSALE

Rubiamo questo titolo all'ultimo numero
del *Vorwärts* di Berlino, che a sua volta
lo fa prestare da Alessandro Damas.
Fatti infatti Alessandro Damas figlio che,
sotto il putrido impero del piccolo Napo-
leone, si pose un giorno la domanda:
— Dove andiamo? — E rispose:
— Alla prostituzione universale.

Sono passati ventidue anni — soggiunge
il giornale tedesco — da che il secondo
impero fu affogato nella sua putredine e
in torrenti di sangue. Da ventidue anni
trionfa in Francia la Repubblica, ma se
oggi Alessandro Damas si possesses di nuovo
quel problema, non potrebbe più rispar-
ciare: « andiamo alla prostituzione univer-
sale » — dovrebbe dire: « ci siamo arri-
vati e ci nuotiamo già in mezzo ».

Queste parole, suggerite all'organo so-
cialista berlinese dallo scandalo famoso del
Panama che si va oggi giorno estendendo;
che abbraccia oziosi, e minaccia di strango-
lamenti, deputati, senatori, capiparlato, ex-
ministri, giornalisti di reputazione mon-
diale, tutto ciò che vi è di più elevato,
degnato, potente nella politica della Repu-
blica, francese — queste parole non si tro-
vano in nessun altro luogo: dove le forme li-
berali cinguettano e covano il putrido fermento
del capitalismo in formazione, che percorre
l'arco ascendente della sua parabola.

Non è che questione di misura. Quello
che in Francia per la sterminata ricchezza
del paese, ossia dei suoi parassiti, assume
proporzioni gigantesche, è al di là di scoppi
ed è reazioni che han carattere tragico:
in Italia è commissariato alla minore poten-
zialità capitalistica della nazione. Non è
colpa della borghesia italiana se non riuscì
ancora a sfruttare e accumulare tanto da
potersi dare del Panama attencolare, di gran-
dezza naturale: se deve contentarsi della
sua colpa se, ancor troppo piccola per le-
varsi fino all'opposizione, deve contentarsi del
l'ingrigo misale con commedia volgare;
se, non trovando sotto mano i miliardi,
dove limitarsi a far ballare la ridda ai
milionesimi.

E piccina; ma, non dubitate, essa cre-
scerà. Crescerà così cresciuta la sua con-
sorella di Francia, salendo dai piccoli ri-
potages del regno di Luigi Filippo all'im-
menso, eude, repubblicano dell'oggi.

Le attitudini, intanto, non le mancano.
Lo spettacolo che ci ha offerto la Camera
in questi ultimi giorni, a proposito delle
Banche d'omissione, è tale da tranquilliz-
zarci completamente.

Sì: i capi d'accusa che l'onore e orgoglio
colajanni portò l'altro giorno alla
tribuna della Camera, e che giornali, che
si agitano ingenui, battezzarono per « ri-
velazioni », non erano in realtà nel mondo
politico e nel mondo affaristico borghese
— diventati sinistri — rivelazione per
nessuno. Erano semplicemente il segreto,
sua la minima parte del segreto di Pol-
cinella.

Certo v'era qualcuno in Italia al buio
d'ogni cosa; qualcuno che era il solo a non
sapere, e che rimase e rimarrà nel buio,
anche dopo questo gran chiasso. Questo
qualcuno — questo maffio ingenuo della
borghesia — questo maffio ingenuo della
borghesia di lui solo — questo qual-
cuno, scovato di scoperti, è il popolo la-
voratore d'Italia, sul cui dosso scheltrito i
dominatori ballano il loro oculo corno.

Egli è che la borghesia, fatta governo,
ha calcolate e disposte con giribile astuzia
le sue batterie difensive. Mentre la Banca,
il governo per compia e, arraffando pri-
vilegi, emettevano carta ariacea per mo-
netta e pagavano i favori col conto di
cambiali inverosimili; mentre sull'immo-
bile dei nomi di figura, pubblica-
zioni — avvocati senza dignità, publi-
cisti senza cultura e statisti senza scrupoli
— erigevano le colossali fortune che li
aiutavano a salire e che, saliti, raddoppia-
vano; la borghesia liberale, per organo di
Giuseppe Zanardelli, strigeva i freni nel
Codice alle diffamazioni impertune, gra-
tuitamente l'immonità si ribalò e recidendo
i nervi alla timide volatilità degli onesti.

Egli è che la Banca — questo con-
dimento del capitalismo — man mano che
si muoveva nel suo elemento, cresceva di
forza e di baldezza, diventava a poco a
poco il re dei re, il potente dei potenti,
attirava un po' tutti nelle sue spire, li in-
fettava del suo veleno. Lavano a suo danno
si decretavano inchieste; se non erano
messa lustre poi gonfi, essa risucchiava e sep-
pelliva.

Non era essa, infatti, la dispensatrice della
ricchezza, la gran signora amministrata? Chi
poteva resistere alle sue lusinghe? Che
cosa possedeva — nel mondo del capitale —
la virtù e i principi? Denaro, denaro, vuol
essere. Di fronte ad esso sparivano i par-
titi, le razze, le religioni; destra e sinistra,
conservatori e liberali, ebrei ed antisemiti,
partitani ed uomini di borsa, tutti egualia
la gran fede nel veltro d'oro! Essi è dicio:
la politica borghese è la sua professione.
Arricchiti! esclamava Guizot, questo in-
terprete fedele del reo Stato. E se Parigi
valeva bene una messa per un re del pas-
sato, lo scotto di una grossa cambiale poi
ben valeva la miseria d'un voto per i pi-
ccoli re del presente.

Dal popolo lavoratore avrebbe potuto
venire la reazione: se un popolo lavoratore
organizzato e cosciente esistesse in Italia.
Della piccola borghesia, che il capitalismo
strugge e rovina, avrebbe anche potuto
salire il grido d'allarme, se la piccola bor-
ghesia italiana non fosse occupata a deni-
grare gli operai e non si facesse un dovere
e un onore di portare sulle curve esse
spalle la grossa borghesia per venire me-
glio schiacciata. Le elezioni avrebbero po-
tuto rimediare, se le elezioni non le facesse
la banca.

E anche questo è risaputo. Le elezioni
ultime specialmente — l'han confessato
anche i giornali moderati — non le ha
fatte altri che il denaro. Non v'è collegio
in cui l'influenza della Banca non sia stata
sentita, anche più di quella dei prefetti,
che son poi il suo duplicato. E ormai essa

semplifica i suoi metodi; non è più col
senso pubblicando le influenze indirette,
del promettere o negare gli scatti, ecc.
che lo eloclesi si fanno. La Banca aveva i
candidati dal suo seno, senza velame, spa-
valdamente, li agita a colt dire sulla pub-
blica piazza. Essa gitta nell'arena e ac-
cettione le sue creature, i suoi agenti, i suoi
stessi avvocati, come ha fatto a Guastalla
come ha osato fare a Milano, e in cento
altri collegi. E quelli che non nascono da
lei, essa li adotta. Col fanno tutta una
famiglia. Così la Camera è sua e suo è il
paese; perchè la base elettorale è sempre
lei stessa.

Notate: all'ordine del giorno Colajanni,
proponente un'inchiesta parlamentare, vi
era pare la firma di due deputati romani.
Ma la interpellanza Colajanni avrebbe spe-
cialmente colpito la Banca romana. Le due
firme ad un tratto furono ritirate.

L'imbracci, uno dei pochi deputati cui
non manca il coraggio — (non per nulla
se ritarono le proclamazioni a quando
la discussione scassata fosse casaria) —
gritò un giorno alla Camera, trattandosi
di un voto bancario:

« Ecco prima dall'aula tutti i de-
putati che tengono cambiali allo scotto.
La proposta fu accolta da quella bor-
ghesia larvata che seppe lica le questioni.
Ciascuno intendeva che una Camera spo-
liata non avrebbe più potuto votare.

A quella uscita di imbracci e ha fatto
ripetere il volo dell'altro giorno. Chi 316
contro 24, che non vollero fosse fatta la
loca, rispecchiando all'evidenza delle altre
quello che sia la Camera, e quello che
possa in Italia la Banca.

Eari presenciaro che l'ipotesi alle
Banche sia fatta dal Governo. Chi è più
sicuro — ciò è interamente sicuro. Non
v'è anima viva che ne dubiti.

E votarono tre mesi di proroga alla
discussione della legge. In tre mesi quan-
to cose non si riesce a mettere a posto!

Poi, notate: questo scandalo delle
Banche non uscì dal paese, come ribellione
spontanea. Fu la Banca nazionale — di-
co — che lo promosse, o almeno che
lo rese possibile. Anche l'accusa alle Banche
nasce da rivalità fra le Banche.

Gli accomodamenti quindi — si capisce —
sono sempre possibili.

E la riconciliazione sarà un eloconato
all'altare della patria. Perciò ha appa-
rentato anche questo: l'aveva indotto dalla
bocca di Crispi, di Rudini, di tutti quanti
incosuma: ciò che impone il silenzio, il
mistero, la ruberia rispettata, è il timore
del discredito all'estero, è la carità della
patria.

La patria è ancora la Banca.

L'aperto... della cucagna

Domani, giorno di Natale, una folla di diagra-
tati andrà ad accostarsi attorno agli alberi di
Natale per poveri, che i progressisti farli hanno
imballati in questa occasione.
Inventato dai più affannosi giornali italiani,
questo albero famoso è diventato una endemia.
e non vi è ormai più città d'Italia che non lo
abbia piantato ad onore e gloria di una certa
categoria di cittadini che vi batte attorno le

Padova, 11 dicembre.
vostro
RUGGERO PANERIANCO.

Questa lettera leverà certamente scalpore, anzi ha già cominciato a levarne nella nostra città.

Una cosa tuttavia è strana e non cessa di colpirmi. Ed è che mentre i professori dell'Università che dopo tutto escono e sono pagati dalla facoltà, gli ingegneri, i medici, i giuristi, i sociologi, si avvicinano al socialismo e non di rado francamente l'abbracciano, gli operai o per di meglio tanti operai — che sono la classe più interessata a serrarsi attorno a quelle bandiere che sono, che dovrebbero essere socialiste nazionali — stentano ancora a farne soldati, barcollano ancora fra il democraticismo all'acqua di rose della "ancora" borbacchia e l'incerto ed annacquato socialismo.

Ma forse io giudico troppo e troppo male il
preziosismo dell'ambiente patavino. Forse altrove
— a Milano per esempio — la cosa sarà affatto
diversa....

e tanto meno dall'Unione dei ferrovieri, la quale fra le altre cose, ha un organo proprio. I fummo ospitali a quelle censure che ci parevano fondate e la cui buona fede, per la fonte d'origine, venivano giudicavamo ineccepibile. L'indiretta che la maggioranza delle sessioni del Fascio biva, ad opera di ambasciati che ne traggono il loro profilo personale, ci pareva deleteria. Gli scopi del Fascio modesto. E perciò, se spacciarsi a pettegolezzi o quisquiglie personali lasciavamo che voci oneste suonassero di nostra colonna.

« con viva preghiera d'inserzione » una circolare ufficiale (N. 71), nella quale, per nome dei capi-sezione e capi-gruppi, dicendosi vinta che l'ordinamento amministrativo del Fascio ha bisogno di *urgente riforma* — che le sezioni debbono avere *amministrativamente una totale e logica autonomia*, per recando fra loro *realmente* vincolate da un regolamento *non chiaro ed esplicito* — che il regolamento *autonomamente* determinare l'azione *unicamente morale* del potere centrale per gli interessi *collettivi* — che infine l'indirizzo del partito è

ciale deve abbandonare la via dei partiti perché ora non risponde al concetto fondazionale di un giornale di generale propaganda proletaria. Il proletariato ferroviario — avverte che la sera del 21 gennaio, alle 7 1/2, dovranno aver luogo le assemblee generali di tutte le sezioni per discutere e votare appunto sull'indirizzo dell'azione e del giornale e sul raggruppamento del potere centrale, e per nominare i conseguenti rappresentanti.

La Sezione di Bologna chiede l'invio di tutti i verbali della federazione, in base ai quali si potrà tentare di penetrare l'aspetto

generale nel termine massimo di un mese, onde «purificare la visitata atmosfera del Fu-
onde questo «serva almeno di freno all'or-

Questa circolare, che abbiamo fedelmente riassunta nella parte essenziale e che chiude facendosi appello al concorso di tutti i soci per la « riorganizzazione » del sodalizio e perché « la resistente coscienza del diritto sia sostituita alla soggezione e al servilismo », ci sembra assai eloquente per quel che dice e anche più per quel che fa intendere.

Al proletariato ferroviario, che fa i primi

passi e i più scabrosi sulla via dell'organizzazione difensiva e che può rappresentare, per numero e per mezzi di esercizio che gli sono affidati, una forza enorme e forse decisiva nella gran lotta contro il monopolio del capitale, può augurarsi non manchi la coscienza della sua grande missione, e cominci a virilmente differenziarsi da quei pessimi degli sfruttatori che sono gli sfruttatori indiretti ed insidiosi — quelli cioè che, sotto colore di, patrocinare gli oppressi, blandiscono e li addormentano prima; indi castrano.

STAFF: GEORGE H. KENNEDY, JR. (1922-1992)

La notizia — confessiamolo — non è fatta per

incoraggiò. Nell'iniziativa dei tessitori comunisti e tessitori degli altri centri gran parte delle loro speranze. Pa. A. Como che, intorno al '80, scrisse e fiori una « Lega provinciale », che ebbe per organo il *Lavoratore domotico*, oggi è risultato completamente socialista, nella quasi tutti gli operai Seveso, Bari, Colli e Lunari erano riusciti ad aggregare, intorno alla bandiera della resistenza coraggiosamente da essi lanciata, circa 3500 soci paganti. Fu nel Comasco che, scapparono i maggiori scioperi dell'industria della seta, quello fra gli altri dei filati di Lecco, e l'altro, da tutti ricordato, delle setine, che mise capo a un processo clamoroso e rivelò esempi inauditi di sfruttamento.

vedere ad occhio nudo a quale ironia si riduce nella pratica la famosa legge che limita ad un'ora il lavoro dei fanciulli nelle industrie. Ed è constatata l'esistenza di certi dormitori, negli stabilimenti, dai quali pulitrezza e riguardi di morale erano del tutto escluditi: che guai se la legge sanitaria avesse ficcato il naso là dentro!

Ma per troppo le condizioni del lavoro e in queste industrie dappertutto tratti ad un nudo l'ancillato nella tessitura del cotone rappresentano una ufrà insignificante, sono innumerosissimi nella filatura, tessitura ed incamaggio. Gli orari eccessivi, il lavoro interrotto, le paghe avaresime sono cose a tutti conosciute. Ma non tutti sanno come questi guai siano radoppiati, siano resi insopportabili, creati dall'umano, dal regime da ergastolo di opifici, dalla barbaia dei direttori, dal tom siare della multa.

[illegible]

L'organizzazione operaia, già lo deplorava, è ben lontana dal rispondere allo sviluppo dell'industria ha preso. Anzi lo stesso movimento degli scioperi, primo sintomo di riavvicinamento all'organizzazione tien dietro, si riduce, ch'esso a ben minima cosa.

Abbiamo fatto uno spoglio diligente di tutti operai dell'ultimo decennio (1883-1892) basati, nella tessitura del cotone a trazione

qualche importanza. Un piccolo sciopero
sivo vi fu a Busto nell'84, di circa una
di operai; la Società dei Fidi del lavoro, se-
del Partito operaio, aveva dimarcato
nelle vicinanze di Busto, sussidiò quel pe-
sciopero. Sempre nel cotone, troviamo un
gamo uno sciopero di padroni per l'aumen-
canone annuo di ricchezza mobile. Una vi-
di operai, cui si rimborsava la tariffa del
traggo, abbandonarono il lavoro allo s-

Si direbbe che i lavoratori nel cotone lavorano davvero... nella bambagia. Eppure come pungolo sa la pelle dei miseri lavoratori.

— ma anche qui esse non hanno che l'ingraticcio di confermare la regola. E la regola la mancanza di organizzazione.

estistono due associazioni, una delle quali ha un magazzino cooperativo di consumo e 180 mila lire di capitale. V'è a Monza una Società di lavoratori tessitori a sistema Jacquard; e a Schiavoni opera, cacciati dopo uno sciopero di lanifici del celebrato «padre degli operai», i quali piantarono una tessitura cooperativa di panni per signore e di stoffe per uomo, che, aiutati dagli amici del partito, lavora e promette assai bene.

portanza speciale. La cooperazione sarebbe infatti il solo modo di organizzare gli operai della tessitura domestica. E quali sono, è ben vero, soppressi in bocca parte dal telaio meccanico ma non in tutto né per tutti i lavori. Non molti lavori che, per il mutuale influsso di moda, esigono continui mutamenti di metodo di disegno. Ond'è che il loro numero è tutto grande, come può desumersi dal seguente quadro, benché limitato al Lombardo-Veneto e qualche parte incompleto:

Numero del telai

PROVINCIA	Per tessitore di stoffa lavoro ad ago					Per tessitore di stoffa lavoro a macchina	Per tessitore di stoffa lavoro a macchina	Per tessitore di stoffa lavoro a macchina	Per tessitore di stoffa lavoro a macchina	Per tessitore di stoffa lavoro a macchina
	Set	Ott	Nov	Dic	Gen					
Sondrio	—	104	—	514	43	—	—	—	—	—
Como (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Milano (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Verona	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brescia (1)	10	730	104	1082	580	10	—	—	—	10
Cremona	—	—	—	1	133	105	455	10	—	—
Mantova	—	—	—	—	392	1668	—	—	—	—
Verona	1	7	107	744	349	—	1	18	6	—
Vienna (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Padova	—	—	6	564	3190	2	—	—	—	5
Treviso	—	—	30	90	646	545	4	—	—	—
Verona	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Udine	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Belluno	—	—	83	59	501	372	5	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	15	353	95	—	—	—
Novara	5	—	—	—	770	397	—	34	—	—

Ma ancor più importante del nostro scopo

Basti dire che la sola industria cerica occupa in Italia 49.296 operai per la trattura, torcitura ed operazioni accessorie; 3465 per la cardatura e filatura dei cascani; 20.214 per la tessitura propriamente detta.

Non meno ingiustiziati, anche i manovali ch'esso al Lombardo-Veneto, è la prospettiva diamo qui sotto. Le cifre, come nel quadro cedente, le togliamo dagli *Annali del Bo* possono quindi ritenersi come ufficiali:

Operai addetti alle industrie tessili.

Uomini	Donne
1.100.000	1.100.000

	Uomini	Donne
--	--------	-------

PROVINCE	Sette (15 anni)	Adulti	Sette (15 anni)	Adulti
Bondrio	30	69	548	109
Como	—	—	—	—
Milano	—	—	—	—
Horrido	800	3.992	5.576	16.713
Brescia	100	825	3.385	5.161
Cremona	9	449	998	1.981
Monfava	—	—	227	468
Varona	40	210	109	812
Vicenza	—	—	—	—
Padova	9	69	154	496
Trevino	67	743	705	3.787
Udine	193	1.982	2.390	3.322
Belluno	—	16	26	3
Venezia	40	117	161	761
Novigo	3	10	9	30
Totale generali	1.291	7.895	9.407	32.649

Meditando questi numeri i nostri compa-
gnatori. Pensano quale immensa forza latenti

Si organizzino; e di grange che sono
ranco milizia. Se non sapranno a non vor-
fario, di chi la colpa? Non certo della borgi-
- usa tra il suo mestiere!

F. CAVALCANTI

La Lotta di Classe

si vende a **FATTINZIO** al co-
di piazza della Signoria e del Ponte
Carraia. [vi si trovano anche i m-
arretrati.

—

Parigi, 24 dicembre (A.P.). — Ieri a Parigi De André approfittò della commemorazione per il centenario della morte di Antonio Gramsci per fare una provocazione ai comunisti, dicendo che il principio di nazionalità è «non già la base della nostra politica, e non già la lotta alle classi e che non sia una delle sue basi». Il suo discorso suscitò fra i comunisti i modi popolari. L'agregato arabo ci credeva, certamente in messo al solito ambiente classico di Parigi, dove si parla di Gramsci e di Gramsci, ma non pensò che le idee camminano e che la gioventù odierna — allora — balza all'indietro, e che non si può — attraverso l'intellettualità qualche cosa di più sono che non siano i trogloditi uomini della retorica, con propri ancor oggi inconfondibili modi di dire, e che non siano i trogloditi uomini della questione moderna. E questa gioventù forse, mentre la sua voce interponendosi fa notare che il principio di nazionalità è la base della nostra politica al punto da lui così imballato troppo male. Ma li confermeremo — impavido — mandando loro l'opuscolo e il silenzio e il proprio in conclusione.

La quale però fu, al suo finire, accolta da assordanti grida di viva la lotta di classe! mostrò da un palchetto risuonava la voce ironica d'un democratico: « Siate in pochi! siate in pochi ».

Siamo in pochi! Già: questo è il più bello argomento per dimostrare che la lotta di classe non esiste. Come si vede anche i repubblicani spisono col credere alla infallibilità delle magi.

GIUSEPPE.

Ma... quest'episodio sarebbe per voi poco importante?

una quasi epistola anonima per voi, per tutti, importante se non avesse una coda. La coda è questa: chi si è aperta subito una sottoscrizione per invitare il vostro Tarasì ad una conferenza sulla reale esistenza della lotta di classe.

Veramente parrebbe che non ce ne fosse bisogno: ma quando da un giovane d'ingegno com'è l'ing. De Andreis, si odono ripetute — e approvate — un certe... come diremo?... piacevollezze, si prova il desiderio di sentire qualche cosa di meglio.

—

La Lotza di Classe ai suoi abbonati dà tre preziosi vantaggi: oltre a questo: c'è un giornale socialista settimanale che ha il formato supergigante dei grandi quotidiani e costa altrettanto ed anche meno degli altri giornali settimanali, grandi e medi. Premi di libri, di cinefotografie, di fotografie e di fondi di magazzino, perciò non ne può dare. Se potesse — troverebbe più esattato, più utile, più conforme al suo scopo, ridurre invece ancor più basso il prezzo d'abbonamento; fare il vantaggio della propaganda, anziché gli affari d'bottega.

Essa propone però un premio ai propri amici e a ciascuno è in grado di regalarsi da sé: procurarsi la compiacenza di essere utile al giornale e quindi di rimbalzo, al partito.

... che la rivendita per noi, come per tutti i giornali congeneri in Italia — dati gli sconti, le riduzioni, le abitudini di molti rivenditori, data la proporzionalità della tiratura, ecc., ecc. — è addirittura disastroso. Si può dimostrarlo con dati oltre, che quali non sono « un'opinione ». La si continua tuttavia per la paguenda; l'amministratore spera di poterla sostenere, sopprimendo ai rivenditori la conca della perdita della ressa. Ma anche con ciò si avrà una perdita minore, ma pur sempre una perdita. Ci compriamo il giornale alla spicciolata si toglia di fare un vantaggio al giornale.

Non è soltanto in Italia del resto. A Parigi per non citare che un esempio, ma eloquente, un Socialista, organo centrale, come il nostro, partito operaio socialista, il Socialiste di Gues e Lafargue, che un partito dietro di sé ha trentamila organizzati nel partito socialista italiano e che, pur essendo settimanale e più piccolo di Lotta di Classe, costa centomila lire il doppio, 50 franchi per un anno e 10 centesimi al numero, ebbero il valoroso Socialista, se ha voluto sognare, ha dovuto sopprimere la rivendita. A questo modo ha fatto le cose, si è solidamente piantato nel mondo socialista. Ai trasformismi e ad altri

Non però non vorremmo venire a ostacolo anche di sopprimere la rivendita — che la Italiarebbe anche più dannoso che in Francia. Ma noi non vorremo star in grazia degli abbonamenti cui numero redattopoli si permetterà di fronte al perpetuo fallimento — finanziario parlando — della vendita minuzia.

I nostri amici, talid coloro che non leggono giornale per mera curiosità, che si sentono i loro diritti legali al partito, roddo però di guardare ai stessi partiti, non per loro conoscere prendere l'abbonamento. Non per loro che hanno il giornale in casa, erlato il rischio soppressione se il rivenditore è moroso o negligente fanno insomma essi un buon affare e sostengono giornale.

I nostri lettori, in generale, non sono rici-
sappiamo benissimo. Ma anche questa non è
ragione.

Una cartolina-vaglia da frazione di lira, alla

Il giornale del partito - se partito ci ha davvero - deve vivere degli abbonati. In Germania in Francia - dove il partito operaio-socialista

